

Economia Aziendale Online

Economia Aziendale Online

Business and Management Sciences
International Quarterly Review

Sanzioni e strategie di contenimento:
un'indagine sull'efficacia
nel conflitto russo-ucraino

Daniel Hertogh

Pavia, September 30, 2024
Volume 15 – N. 3/2024

DOI: 10.13132/2038-5498/15.3.521-542

www.ea2000.it

www.economiaaziendale.it



PaviaUniversityPress

Sanzioni e strategie di contenimento: un'indagine sull'efficacia nel conflitto russo-ucraino

Daniel Hertogh

Graduated in economics,
law and corporate finance.
Università degli Studi
dell'Insubria, Varese, Italy

Corresponding Author:

Daniel Hertogh

danielhertogh@outlook.com

Cite as:

Hertogh, D. (2024). Sanzioni e strategie di contenimento: un'indagine sull'efficacia nel conflitto russo-ucraino. *Economia Aziendale Online*, 15(3), 521-542.

Section:

Refereed Paper

Received: July 2024

Published: 30/09/2024

ABSTRACT

Nel panorama contemporaneo le sanzioni internazionali rappresentano uno strumento di pressione diplomatica ed economica ampiamente utilizzato per influenzare il comportamento di Stati sovrani. Il blocco occidentale proprio tramite l'individuazione di misure ad *hoc* sta tentando di agire all'interno di un tema delicato che trova radici millenarie: il conflitto russo-ucraino. L'obiettivo delle misure intraprese è duplice, evitare uno scontro armato globale e indurre la Russia a riformulare le proprie pretese e ritirare le proprie armate. Nonostante ciò, a dieci anni di distanza i piani della Russia non sono cambiati e questo a causa di molteplici fattori, tra i quali la stipulazione di nuove collaborazioni internazionali e l'attuazione di *escamotage*, che ad oggi, le permettono sufficienti introiti per il finanziamento del conflitto. Si evince di conseguenza un primo grosso limite: una mancata collaborazione internazionale. Il conflitto ha accentuato la divisione globale e risollevato questioni passate quali la globalizzazione del diritto, circa il quale i paesi emergenti lamentano l'iniquità delle norme internazionali e ne richiedono la stipulazione di nuove più eque. La Russia ad oggi resiste, il futuro tuttavia è incerto. La guerra e le sanzioni stanno deteriorando il benessere della popolazione. Il tema chiaramente è delicato e l'Unione Europea assieme ai propri *partner* internazionali per centrare gli obiettivi prefissati dovrà quindi essere in grado di individuare e attuare delle soluzioni idonee.

In the contemporary landscape, international sanctions represent a widely used tool of diplomatic and economic pressure to influence the behaviour of sovereign states. The Western bloc, through the identification of specific measures, is attempting to address a delicate issue with millennia-old roots: the Russian-Ukrainian conflict. The aim of the undertaken measures is twofold: to avoid a global armed conflict and to induce Russia to reformulate its claims and withdraw its armies. Despite this, ten years on, Russia's claims have not changed due to multiple factors, including the establishment of new international collaborations and the implementation of loopholes, which to date, allow it sufficient income to fund the conflict. Consequently, a first major limitation is evident, a lack of international collaboration. The conflict has accentuated the global division and raised past issues such as the globalization of law, concerning which emerging countries complain about the inequity of international

norms and demand the drafting of new, fairer ones. As a result, Russia is resilient to date, but the future remains very uncertain. The war and sanctions are deteriorating the welfare of the population. Clearly, this is a delicate issue, and the European Union, together with its international partners, must be able to identify and implement suitable solutions to achieve their set objectives.

Keywords: sanzioni, conflitto Russia Ucraina, collaborazioni globali, triangolazioni, globalizzazione del diritto.

1 – Introduzione

Nell'ultimo decennio il globo ha vissuto un periodo di forte incertezza contraddistinto dalla pandemia e da disastrosi conflitti. All'interno di questo quadro vi rientra la delicata questione tra l'Ucraina e la Russia. Nello specifico, il presidente della Federazione russa Vladimir Putin rivendica la Crimea e le regioni separatiste ucraine del Donbass in virtù di legami storici e culturali. L'instabilità geopolitica è purtroppo scoppiata in un disastroso conflitto armato nel 2014 a seguito dell'invasione Russa, che inaspritasi successivamente all'annuncio di fine febbraio 2022 di Putin perdura ancora ad oggi.

A causa dei *social media* – la nuova frontiera di comunicazione – il conflitto è entrato nelle case di tutto il mondo, tra cui quelle italiane, dove, tramite la circolazione di video e di immagini, l'Ucraina è riuscita a mostrare l'orrore della guerra, gettando nel resto del mondo sconforto, dolore e paura per un possibile ennesimo conflitto globale.

L'Unione Europea (UE) assieme agli Stati Uniti d'America e ulteriori *partner* internazionali, proprio per evitare gli errori passati è rapidamente intervenuta attraverso uno strumento di pressione diplomatica, l'imposizione alla Russia di una serie di sanzioni in risposta alle recenti gravi violazioni internazionali e con l'intento di indurre la Federazione ad una resa.

Nello specifico, il fronte occidentale ha agito colpendo il sistema finanziario, commerciale e economico e attraverso l'imposizione di sanzioni individuali agli oligarchi russi. L'intento è quello di generare una instabilità finanziaria che, unita al blocco di mercati fondamentali, determini una carenza di introiti e conseguenti finanziamenti destinabili al conflitto. Inoltre, colpendo l'*élite* russa l'occidente mira a creare malcontenti tra soggetti influenti in grado di formare opposizioni alle scelte del Governo. Il connubio tra instabilità politica, finanziaria ed economica potrebbe garantire la creazione del perfetto clima inadeguato per lo svolgimento di una guerra. L'obiettivo delle misure è quindi proprio quello di indurre la Russia ad una resa.

Come tuttavia emergerà, la Russia è stata sino ad oggi in grado di porre in essere un'ottima strategia di contenimento, la quale tuttavia è supportata da una delicata posizione europea.

L'UE, infatti, se da un lato ritiene necessario agire nei confronti della Russia a causa delle gravi violazioni, dall'altro, nell'imposizione delle sanzioni sta subendo essa stessa dei duri contraccolpi economici. Con l'attuazione delle misure i Paesi UE hanno bloccato gran parte delle proprie relazioni sia all'importazione che all'esportazione. La conseguenza è stato un grave rincaro dei prezzi nel settore dell'energia e dei contestuali mancati guadagni derivanti dalla vendita dei propri prodotti nel mercato russo.

Recentemente è emersa inoltre l'importante questione delle triangolazioni, ossia una scappatoia che sta permettendo alla Russia di mantenere le proprie relazioni con l'occidente attraverso scambi indiretti. Nonostante l'UE sia però a conoscenza dell'*escamotage* non è ancora intervenuta e non lo farà probabilmente sino a che le stesse Nazioni europee non riusciranno a

riprendersi dai recenti risultati economici negativi e sino che non saranno maggiormente indipendenti dalla Russia. Perché se è vero che i Paesi europei non UE non siano tenuti a seguire in via automatica le restrizioni imposte dal Consiglio europeo, un metodo per bloccare tali soluzioni si sarebbe potuto individuare, se solo fosse stato ritenuto necessario.

Un'ulteriore questione che mina la concretezza delle sanzioni è quella relativa le collaborazioni internazionali. Ad oggi, i Paesi che attraverso apposite misure condannano la Russia sono infatti solo il 20% delle Nazioni, le quali, seppure controllino il 60% dell'economia non permettono comunque una reale completa chiusura per la Russia. Se Mosca è riuscita in questo biennio a finanziare comunque il conflitto il motivo è proprio dovuto dalla creazione di nuove relazioni internazionali e rotte commerciali.

In conseguenza delle misure sanzionatorie, dunque, si sono sostanzialmente creati due blocchi. Mai come oggi il globo è infatti diviso su due fronti, quello orientale basato sulla collaborazione tra Russia, Cina e India, e quello occidentale. Il conflitto ha quindi chiaramente intaccato la cooperazione mondiale. Il mondo invece che unirsi sulla condanna della Russia si è diviso.

Nonostante i Paesi che contraddistinguono il blocco orientale condividano cultura e idee politiche, un ulteriore elemento cardine che ha definito la creazione del nuovo fronte è stato determinato dal rilevante e delicato tema della globalizzazione del diritto.

I Paesi emergenti, tra cui spiccano quelli asiatici contestualmente alla loro rapida crescita hanno infatti manifestato malumori circa l'iniquità delle norme internazionali. Nello specifico si ritiene che gli accordi globali, creati sulla base delle regole dei Paesi avanzati, siano volutamente sfavorevoli e volti a garantire e preservare la posizione di vantaggio dei Paesi occidentali. In conseguenza di ciò, i Paesi emergenti hanno quindi deciso di creare un proprio blocco con proprie regole.

Paradossalmente, di conseguenza, la globalizzazione del diritto, un processo che intendeva unire i Paesi per favorire una crescita globale basata sulla collaborazione, non ha fatto altro che produrre i risultati opposti e dividere il globo. L'occidente dunque, per favorire la cooperazione dovrebbe fare un passo indietro e accettare di riscrivere le regole della globalizzazione secondo modalità più eque.

Nonostante l'ottima strategia di contenimento russa, tuttavia, il futuro per il Paese non è poi così roseo. Gli effetti negativi delle misure intraprese dall'occidente si riversano inevitabilmente sulla popolazione russa, la quale a causa di una serie di fattori congiuntamente dovuti sia dalle sanzioni, ma altresì dalla scelta di intraprendere un conflitto da parte del Governo russo, subiscono un reale peggioramento del proprio benessere generale.

Di conseguenza, l'occidente è riuscito ad oggi a produrre dei risultati concreti? Le sanzioni garantiranno i presupposti per una eventuale resa futura russa?

2 – Le origini del conflitto: ragioni storiche e politiche

È il 24 febbraio 2022, sono circa le 6 di mattina quando Vladimir Putin, primo ministro e attuale presidente della Russia annuncia con un duro messaggio l'operazione militare a tutto il mondo: "Chiunque tenti di creare ostacoli e interferire, sappia che la Russia risponderà con delle conseguenze mai viste prima. Siamo pronti a tutto". L'obbiettivo è l'annessione del Donbass, regione dell'Ucraina sud-orientale. Lo stesso giorno inizieranno ad avvertirsi le prime forti esplosioni nelle città ucraine di Kiev, Odessa, Mariupol, Kharvik e Leopoli, che determineranno lo scoppio di un sanguinoso conflitto.

Nonostante le chiare minacce russe, prontamente arriva la risposta della NATO che condanna fermamente l'attacco e ne richiede l'immediato ritiro (Conant, 2022).

La dichiarazione d'invasione dell'Ucraina di febbraio 2022 ribadisce il tracollo di tensioni che già scoppiarono nel 2014 e che trovano radici e ragioni storiche di almeno un millennio. Le intenzioni russe, tuttavia, emersero già nel 2007, dove alla Conferenza sulla sicurezza di Monaco, Putin, criticò e rifiutò ciò che lui definì l'assetto unipolare: "... *considero il modello unipolare non solo inaccettabile, ma impossibile nel mondo di oggi... si tratta di un mondo con un solo padrone, un solo sovrano ... resto convinto che l'unico meccanismo che può prendere decisioni sull'utilizzo della forza come ultima risorsa sia la carta delle Nazioni Unite, la NATO e l'Unione Europea non possono essere un sostituto dell'Onu*", e concluse il discorso evidenziando il desiderio di autonomia e parità e preannunciando velatamente le proprie future intenzioni di politica estera "*La Russia è un Paese con una storia lunga più di un millennio e ha sempre avuto il privilegio di condurre una politica estera indipendente. Noi non cambieremo questa tradizione*" (De Luca, 2022).

Tuttavia, una domanda sorge spontanea: *quali sono i motivi che hanno portato la Russia a intraprendere una così rischiosa invasione militare dei "vicini" ucraini?*

Le ragioni che hanno portato allo scoppio del conflitto sono molteplici e complicate, ma possono essere riassunte lungo tre principali filoni di indagine, uno *storico*, uno *politico* e uno *ideologico*.

Dal punto di vista *storico*, l'Ucraina e la Russia sono due paesi profondamente legati da un passato e una cultura comune, una storia che coinvolge i due paesi da oltre mille anni. Ciò emerge anche dalle dichiarazioni di Vladimir Putin: "*russi e ucraini sono un popolo solo, un tutt'uno*". La lunga eredità storica, contraddistinta dall'annessione a Paesi differenti ha però tuttavia creato delle profonde fratture tra l'Ucraina orientale e occidentale. La prima, annessa molti anni prima dalla Russia, oltre che largamente popolata da antenati russi, è più propensa ad appoggiare leader filorussi. Qui predomina la lingua russa e la religione ortodossa. Viceversa, nell'Ucraina occidentale, predomina la lingua ucraina e la fede cattolica, e questa, a seguito del controllo in primis dalla Polonia e poi dall'Impero Austro-Ungarico condivide maggiormente idee politiche filoccidentali.

Tuttavia, con il crollo dell'Unione Sovietica nel 1991, l'Ucraina diventa nazione indipendente, questo almeno sulla carta. La dichiarazione, infatti, non risolve l'evidente spaccatura del paese (Cinnella). Seguendo il filone storico, la volontà russa ad oggi è quella di riportare al di sotto della propria nazione quelle regioni orientali Ucraine considerate per usi e costumi tutt'ora russe.

Seguendo invece il filone *politico*, la Russia ha scaturito il conflitto in risposta alle tensioni provocate da un Governo ucraino sempre più filo-europeo e responsabile della volontà di rientrare nell'Alleanza Atlantica. Tale eventualità è ritenuta provocatoria ed inaccettabile per la sicurezza della Russia. Ciò significherebbe difatti perdere "fratelli di sangue" oltre che un popolo cuscinetto, l'ultimo prima dei confini nemici. La prospettiva di allargamento della NATO sino ai confini russi determinerebbe l'avvicinamento, se non l'accerchiamento da parte dello storico nemico, e sancirebbe inoltre in via ufficiale la fine di qualsiasi possibilità futura di riconquistare le regioni indipendenti ucraine. Un eventuale attacco ad un paese membro della NATO attiverrebbe difatti la clausola di difesa collettiva presentata dall'articolo 5 del Trattato di Washington.

La Russia, tuttavia, prima di intraprendere la via delle armi ha provato, seppure con alte pretese, una via al dialogo e alla diplomazia. Putin difatti il 21 dicembre 2021 aveva richiesto alla NATO di rifiutare eventuali future richieste di ingresso provenienti da Paesi strategici quali

l'Ucraina e la Georgia (Camera dei Deputati, 2022, doc. n.192 p.68). Proposta che è stata rifiutata dalla NATO. La Russia, di conseguenza, una volta accertato che la via diplomatica non era perseguibile, ha deciso di attaccare l'Ucraina prima che fosse troppo tardi e nella speranza di accendere un conflitto meramente interno.

Tuttavia, nonostante la NATO non fosse sostanzialmente responsabile della difesa dell'Ucraina, né legittimata a intraprendere un intervento diretto, ha deciso comunque di intervenire a supporto della stessa. Vari Stati membri, tra i quali Stati Uniti, Canada, Gran Bretagna e Polonia hanno difatti supportato volontariamente l'Ucraina attraverso, l'invio di armi anti tank, missili, droni, munizioni, istruttori militari - e forse anche di soldati - con il fine di incrementare le capacità difensive della Nazione. Immediata è stata poi l'individuazione e l'attuazione di apposite misure sanzionatorie.

Vi è infine poi una terza motivazione *ideologica*, probabilmente fondata su una narrazione strategica volta a delegittimare l'Ucraina e giustificare le politiche russe nella regione: poiché l'eroe nazionale ucraino è considerato Stepan Andriyovič Bandera (Treccani online), un leader nazionalista – la cui figura è alquanto controversa (Elia, 2014) – che collaborò con i nazisti e combatté contro le forze sovietiche e polacche, la Russia considera gli Ucraini un popolo ancora “nazista”, che rappresenta un rischio per l'ideologia “comunista”. Nel Discorso del 21 febbraio 2022, poco prima dell'invasione russa dell'Ucraina, Putin tenne un discorso in cui affermò che l'Ucraina era governata da una "giunta neonazista" e che la Russia avrebbe preso misure per "denazificare" il paese, aggiungendo che *"La cosiddetta civiltà occidentale e i politici dell'Occidente parlano oggi di nazismo come di un elemento della vita politica. Così come parlano dei neonazisti in Ucraina. [...] Noi sappiamo bene chi e come è stato al potere in Ucraina nel 2014: i "nazisti."* Inoltre, in una conferenza stampa a marzo 2022, Putin ha reiterato che uno degli obiettivi dell'operazione militare speciale era la "denazificazione" dell'Ucraina, sottolineando che le autorità ucraine erano "controllate da neonazisti".

3 - Le sanzioni

Alla “brutale” aggressione russa, l'UE, il Regno Unito, gli Stati Uniti e ulteriori *partner* internazionali, per evitare un conflitto globale hanno risposto attraverso l'imposizione di misure sanzionatorie.

L'obiettivo delle sanzioni, così come chiarito nel diritto internazionale, non è quello di punire chi ha commesso l'atto illegittimo, ma è quello *di scoraggiare e fermare il prima possibile il progredire della condotta illecita*. Nello specifico, l'intenzione è indebolire la base economica della Russia, privandola di tecnologie e mercati fondamentali e limitando in modo significativo la sua capacità bellica, con il fine di ostacolare il proseguimento dell'avanzata russa (Consiglio dell'Unione Europea, 2024).

Le prime sanzioni UE sopraggiungono già nel 2014, in risposta all'illegittima annessione russa della Crimea. Il 3 marzo 2014 viene convocata una sessione straordinaria del Consiglio “Affari esteri” sulla situazione in Ucraina. Il Consiglio sottolinea la propria apertura ad un dialogo costruttivo con le parti, ma decide inoltre di sospendere i preparativi per il vertice del G8 di Sochi del mese di giugno e prende in considerazione delle prime eventuali conseguenze per le relazioni bilaterali UE-Russia (Consiglio dell'Unione Europea, 2014). Solo 3 giorni dopo, il 6 marzo 2014, durante la riunione straordinaria dei Capi di Stato/Governo dell'UE, vengono poi adottate le prime misure restrittive per il congelamento e il recupero dei beni delle persone riconosciute responsabili dell'appropriazione indebita dei fondi statali ucraini, oltre che sospesi

i colloqui bilaterali con la Federazione russa sui visti. Da allora ad oggi ordinarie sono state le riunioni e le sanzioni applicate alla Russia. Con quello del recente 23 febbraio 2024 siamo infatti arrivati a ben tredici pacchetti sanzionatori.

Nello specifico, le misure intraprese possono essere distinte in tre categorie:

- 1 – Sanzioni finanziarie;
- 2 – Sanzioni di carattere personale;
- 3 – Sanzioni commerciali e territoriali.

3.1 – *Le sanzioni finanziarie*

L'UE, assieme ai propri *partner* internazionali, ha intrapreso una serie di sanzioni finanziarie atte ad erodere l'economia interna russa e ad abbattere le riserve necessarie per il continuo del conflitto militare. L'occidente ha quindi innanzitutto bloccato l'accesso ai propri mercati dei capitali e qualsiasi finanziamento, diretto o indiretto, alla Russia. Le misure intraprese da parte del Consiglio Europeo sono state però molteplici.

Una delle prime simboliche sanzioni intraprese dall'Unione Europea è stata l'esclusione dal sistema SWIFT a molteplici banche russe e bielorusse. SWIFT è una piattaforma di intermediazione che permette in totale sicurezza il trasferimento di fondi in via transazionale tra istituzioni finanziarie. L'esclusione per una banca dal sistema determina di conseguenza un blocco all'operatività con l'estero per l'intera utenza. Delle soluzioni alternative perseguibili dagli istituti vi sono, ma sono tuttavia limitate e onerose. Dal punto di vista tecnico, infatti, le banche potrebbero comunque operare in via internazionale, ma attraverso operazioni manuali e strumenti di supporto come telefoni e fax. Il processo, di conseguenza, è chiaramente più complesso e oltre che essere più oneroso necessita di reciproca fiducia tra le parti per operare correttamente (Consiglio dell'Unione Europea, 2024).

Al metodo "manuale" esiste in realtà una ulteriore opzione. Ad oggi, infatti, esistono dei sistemi analoghi a SWIFT, i quali però non godono della stessa popolarità. L'alternativa più famosa è CIPS (Cross-Border Interbank Payment System), il sistema di stampo cinese che utilizza come valuta il renminbi al posto del dollaro. I limiti di CIPS sono però ancora molteplici, uno su tutti l'ampia differenza di volumi operativi rispetto alla piattaforma occidentale, oltre che la sua limitata presenza tra gli istituti occidentali.

Alla luce di ciò è chiaro che l'esclusione dal sistema SWIFT rappresenti sulla carta un validissimo strumento geopolitico nell'arsenale occidentale, ma che per poter fruttare dev'essere correttamente applicato. Va infatti sottolineato come in realtà ad oggi lo strumento non sia applicato in via integrale all'intero *market share* bancario russo. Con l'introduzione del terzo pacchetto sanzionatorio del 2 marzo 2022 il provvedimento ha escluso dal sistema solo il 27% del sistema finanziario russo.

A due mesi di distanza, con l'introduzione del sesto pacchetto sanzionatorio la lista delle banche escluse da SWIFT è stata ampliata colpendo così il 67% del settore. Pesa l'esclusione dalla lista di Gazprombank, la terza banca più grande russa. Il motivo di questa "clemenza" è commerciale. Gazprombank rappresenta la banca cruciale per gli affari sul gas naturale tra Europa e Russia e un eventuale taglio dei ponti sancirebbe un contestuale blocco di importazioni di combustibile. L'Europa infatti, è come noto ampiamente dipendente dalla Russia, Nazione dalla quale nel 2021 ha importato il 45% del totale del gas naturale, un circolo di affari equivalente 70 miliardi di dollari (Zotti, 2022). Nonostante tuttavia l'UE abbia però modificato

la propria mappa dell'importazione del gas e dipendi ad oggi in misura largamente inferiore rispetto al 2021 dalla Russia, Gazprombank permane esclusa dalla lista. Se quindi i motivi commerciali sono venuti meno, per quale motivo l'UE non provvede ad ampliare la lista delle sanzionate includendo anche la terza maggiore banca russa?

Le sanzioni nei confronti delle banche russe non sono però terminate. Con il quinto, settimo e nono pacchetto sanzionatorio sono state vietate tutte le operazioni dell'UE con una serie di banche russe individuate da una apposita lista. La sanzione colpisce ad oggi 2/3 del settore. Tale misura è stata poi estesa anche alla Federazione russa, al suo Governo, alla sua Banca Centrale (BC) oltre che a qualsiasi persona giuridica o entità od organismo che agisce per conto o sotto la direzione della stessa BC.

In aggiunta, alle banche dell'Unione Europea venne richiesto con il secondo pacchetto sanzionatorio di vietare l'accettazione di depositi superiori a 100 mila euro da parte di cittadini o residenti Russi, oltre che la tenuta di conti clienti russi da parte dei depositari centrali di titoli dell'UE e la vendita di titoli denominati in euro a clienti russi, impattando di conseguenza anche l'economia privata russa. Le stime indicano come tali provvedimenti colpiscano circa il 70% del settore bancario russo.

È evidente, però, che per poter raggiungere correttamente il fine ultimo, ossia l'erosione graduale della base industriale del paese, ci sarebbe bisogno di includere tra le sanzioni l'ulteriore 30% di quota mancante. Fa ben sperare però l'individuazione da parte dell'UE di misure apposite volte ad evitare che le ricchezze dell'*élite* russa vengano occultate in paradisi fiscali in Europa. Ciò sottolinea, difatti, l'attenzione dell'Unione nel cercare per quanto possibile di limitare i possibili *escamotage*, ma riuscire a "tappare tutti i buchi" risulta naturalmente molto difficile, se non addirittura impossibile.

Con il quinto pacchetto sanzionatorio inoltre viene sancito: il divieto generale a livello dell'UE di partecipazione delle imprese russe agli appalti pubblici negli Stati membri dell'Unione, l'esclusione degli organismi pubblici russi da qualsiasi sostegno finanziario, l'estensione del divieto di depositi ai portafogli di cripto-attività nonché del divieto in materia di vendita di banconote e di valori mobiliari denominati in qualsiasi valuta ufficiale degli Stati membri alla Russia e alla Bielorussia o a qualsiasi persona fisica o giuridica, entità od organismo in tali paesi. L'obiettivo di quest'ultima sanzione è quella di limitare l'accesso al contante in euro ed evitare possibili stratagemmi per l'elusione delle sanzioni. Ulteriore misura è stata inoltre il congelamento delle riserve internazionali russe le quali a febbraio 2022 ammontavano a circa 580 miliardi di euro, di cui secondo le stime circa la metà sono ad ora congelate (Consiglio dell'Unione Europea, 2024).

In conclusione, in virtù degli svariati provvedimenti intrapresi negli ultimi due anni è evidente come almeno dal punto di vista finanziario che l'UE si stia impegnando per ottenere dei concreti risultati, ma medesime scelte contraddittorie unite ad un progressivo supporto orientale stanno garantendo alla Russia delle opportunità per resistere, respirare e individuare metodi e soluzioni utili a far fronte alle misure subite.

Le sanzioni finanziarie si sono di conseguenza rivelate efficaci ad oggi?

Per poter verificare l'efficacia delle sanzioni finanziarie bisogna analizzare i dati delle banche russe. L'obiettivo dell'occidente come precedentemente annoverato è quello di generare instabilità al settore oltre che congelare e svalutare le riserve di Mosca in modo tale da limitare le risorse destinabili alla guerra e in supporto all'economia tramite manovre di Governo.

Prendendo innanzitutto in riferimento i profitti del settore bancario russo, come emerge dalla Figura 1, le sanzioni hanno effettivamente generato un importante crollo, ma questo circoscritto al solo 2022. Solo l'anno successivo il settore è riuscito difatti già a riprendersi e a generare introiti di oltre 3 bilioni di rubli, addirittura maggiori a quelli del 2021, prima dell'inasprirsi delle sanzioni.

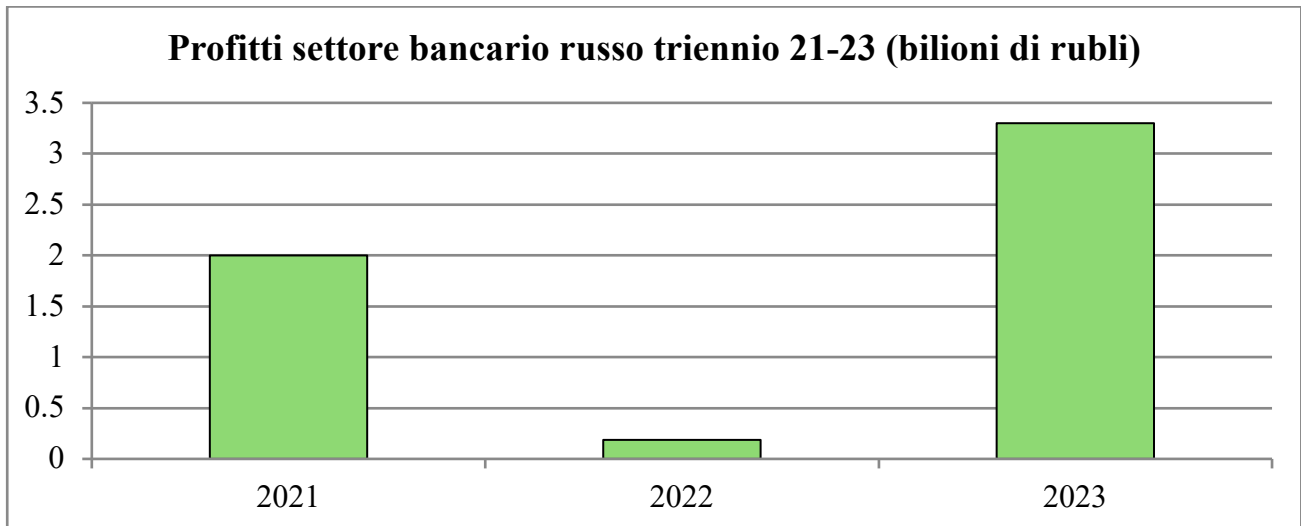


Fig. 1 – I profitti del settore bancario russo nell'ultimo triennio dal 2021 al 2023 in bilioni di rubli. Dati a gennaio 2024

(Fonte: Elaborazione propria su dati Bank of Russia)

Nonostante la svalutazione del rublo, la Russia, proprio grazie agli ottimi risultati conseguiti, sta riuscendo ad aumentare costantemente le proprie riserve, tra cui quelle auree. L'oro è considerato un bene rifugio poco svalutabile e che anzi tendenzialmente si apprezza nei periodi di crisi. Il suo accumulo ha proprio la funzione di rafforzare la fiducia circa la stabilità del sistema finanziario e della moneta. Come emerge dai dati forniti da Bank of Russia, Mosca detiene riserve d'oro per un valore pari a circa 140 miliardi di euro (Bellomo, 2022, online). A fine 2021, prima delle sanzioni l'ammontare era inferiore, circa 120 miliardi di euro. Con l'applicazione delle prime sanzioni la Russia ha proprio bruciato parte delle proprie riserve con l'intento di supportare la propria moneta locale; successivamente, però, all'iniziale crollo e a partire da fine ottobre 2022 la Russia è riuscita ad aumentare costantemente le proprie riserve (Bank of Russia, 2023, n.12 p.17).

Le sanzioni nel breve termine hanno, di conseguenza, fortemente impattato il settore, il quale è riuscito però a riprendersi solo un anno dopo. Tuttavia, questi *extra* rendimenti sono stati determinati da una serie di fattori, tra cui un anno anomalo e particolarmente straordinario per le banche. L'ultimo biennio, infatti, è stato contraddistinto da un elevato aumento dell'inflazione, al quale le Banche Centrali con l'intenzione di esercitare una pressione al ribasso hanno risposto tramite un aumento dei propri tassi principali. Il risultato è stato un aumento del margine d'interesse che ha permesso al settore bancario di generare dai propri prestiti dei rendimenti di gran lunga superiori a quelli passati con tassi vicini allo zero. Tuttavia, nel lungo periodo ci si prospetta che l'inflazione ritorni a livelli comuni, ne conseguirà ovviamente un contestuale abbassamento dei principali tassi. Se da un lato, tuttavia, è vero che l'inflazione ha garantito dei maggiori introiti per il settore essa ha però anche generato un aumento del rischio

di controparte, il quale tuttavia è riducibile proprio grazie ai recenti introiti con la predisposizione di maggiori riserve.

Oltre all'aumento dei tassi d'interesse, le banche russe sono riuscite ad aumentare il numero dei mutui del 34,5%, ciò però è stato determinato da un programma di stimolo del Governo pensato per espandere la domanda. L'aumento infatti è stato supportato da tassi d'interesse agevolati. I tassi generali del mercato ipotecario sono di circa il 14%, mentre per le case sovvenzionate sono stati concessi tassi all'8% e al 6% per le giovani famiglie. La differenza è stata coperta dal bilancio statale. L'aumento dei prestiti è stato altresì favorito dal conflitto, il quale ha richiesto larga forza lavoro sul fronte e determinando una carenza di personale. Per non intaccare i livelli di produzione la risposta delle imprese è stata quella di sostituire il lavoro manuale con appositi macchinari, spesso acquistati attraverso l'indebitamento nei confronti delle banche (Audiello, 2023). Ad ogni modo, ad oggi l'ottima strategia di difesa russa, unita ad un periodo particolarmente favorevole permettono a Putin di "respirare". Chiaramente i risultati sanzionatori non sono ancora quelli sperati, ma soprattutto vengono meno gli iniziali pronostici fallimentari del settore bancario russo formulati dai media occidentali all'indomani dell'imposizione delle sanzioni. Eventuali buoni propositi devono dunque essere rivisti e posticipati, certamente però le misure finanziarie etichettate in principio come potenzialmente distruttive per il settore bancario si sono dimostrate sino ad ora innocue.

Le banche stanno vivendo uno dei periodi più redditizi degli ultimi anni e, analogamente, tali risultati si estendono agli istituti russi, che ancora reggono e non intravedono effettivi pericoli all'orizzonte. Chiaramente la BCR è cauta e prevede un assestamento dei tassi bancari oltre che della crescita dei mutui ipotecari, che, nel 2024, determineranno un ridimensionamento della crescita dei profitti bancari. La parziale inefficacia delle sanzioni anche dal punto di vista finanziario, se in parte è quindi dovuto dai fattori precedentemente indicati è altresì determinata dalle sanzioni che non colpiscono in realtà integralmente il settore. Ovviamente, l'applicazione integrale delle sanzioni aumenterebbe l'efficacia delle stesse, ma non garantirebbe comunque dei risultati immediati. Permane anche qui la questione delle collaborazioni con nuovi *partner* da parte della Russia. Già con le prime applicazioni delle misure e con il conseguente progressivo taglio dei rapporti da parte delle banche occidentali con gli istituti finanziari russi vi è stato un contestuale aumento delle relazioni con gli enti orientali, soprattutto cinesi. Il risultato è stato una semplice modifica dell'esposizione delle proprie relazioni.

Di conseguenza, solo il tempo potrà dirci se le sanzioni finanziarie saranno un fallimento o meno, in quanto per poter funzionare necessitano di ulteriore tempo. Una cosa però è chiara, esse non permetteranno una rapida ritirata dal conflitto da parte della Russia. Il settore finanziario offre però una opportunità e una linea attaccabile da parte dell'occidente per compromettere l'economia e le finanze russe. Il commercio tra Russia e paesi orientali avviene difatti proprio grazie al supporto delle banche commerciali, le quali garantiscono il crocevia dei pagamenti tra Paesi. Gli Stati Uniti, in virtù della propria indipendenza, laddove inasprissero le sanzioni e dovessero estenderle agli enti, come quelli finanziari che supportano la Russia potrebbero minacciare e potenzialmente interrompere le relazioni tra le banche di riferimento.

3.2 – Le sanzioni di carattere personale

In aggiunta alle sanzioni finanziarie, l'Unione Europea si è inoltre impegnata nell'attuazione di una serie di provvedimenti atti ad estendere il congelamento dei beni oltre che come già visto ad una serie di banche, altresì a innumerevoli entità e soggetti individuali.

Dal 17 marzo 2014, dove vennero intraprese le prime misure restrittive individuali, ad oggi, a seguito della recente approvazione del tredicesimo pacchetto sanzionatorio, si contano in totale circa 2100 sanzioni mirate oltre che 24 miliardi di euro di beni privati congelati nell'UE (Commissione Europea, 2023).

I soggetti colpiti sono leader politici, membri di Stato della Duma, membri del Consiglio Nazionale di sicurezza, militari e ufficiali di rango elevato, propagandisti anti-ucraini, imprenditori e oligarchi di spicco oltre che tutte le figure chiave coinvolte nelle operazioni illegali russe. La sanzione, nel caso di singoli soggetti prevede oltre che il congelamento dei conti e il divieto di ricevere beni o fondi, il divieto di viaggio su tutti i territori dell'Unione Europea.

Questa serie di operazioni svolte in collaborazione con i *partner* internazionali sta permettendo di colpire una vasta porzione della ricchezza russa, dalle stime infatti si ritiene che i soli oligarchi della Federazione detengano oltre l'85% del reddito totale nazionale (Consiglio dell'Unione Europea, 2023). In via generale, inoltre, l'UE ha sancito la sospensione degli accordi di facilitazione del rilascio dei visti con la Russia. Questa sanzione va quindi ad intaccare e limitare l'accesso ai territori UE da parte di tutta la popolazione russa. Con la decisione del Consiglio del 9 settembre 2022 i cittadini russi per chiedere il visto dovranno seguire una procedura lunga, costosa e complessa. L'accesso all'UE verrà quindi garantito a quei pochi richiedenti che viaggiano per motivi essenziali, fra cui familiari di cittadini dell'UE, giornalisti, dissidenti e rappresentanti della società civile.

L'obiettivo delle sanzioni individuali è, di conseguenza, quello di colpire la ricchezza russa oltre che generare malcontento e pressioni interne col fine di incentivare posizioni di contrasto alle decisioni di governo. Una eventuale collaborazione attiva mossa da soggetti influenti potrebbe creare i presupposti per l'attesa divisione tra *élite* e Governo di Putin, dettando dei possibili spiragli anche per un eventuale colpo di stato. Una visione chiaramente ottimistica e che necessita di un "tradimento" coeso da parte di soggetti fidati, i quali molto devono allo Stato per le proprie ricchezze.

A due anni di distanza, tuttavia, delle reali opposizioni non si in realtà manifestate. Gli oligarchi per quanto fedeli sono ben consapevoli dei rischi di una loro eventuale opposizione. Spesso non è la gratitudine a far sì che l'*élite* russa non si muova contro le scelte del Governo, ma piuttosto la paura. Il regime russo è conosciuto per la sua dura e immediata repressione alla creazione di qualsiasi forma di opposizione. Dall'inizio della guerra in Russia, i critici di Putin, tra cui numerosi oligarchi, sono infatti morti in circostanze sospette. Recente è ad esempio il caso di Aleksej Naval'nyj, un'attivista e noto oppositore di Putin deceduto in carcere il 16 febbraio 2024 per sindrome da morte improvvisa. Inoltre alcune ricerche indicano come le sanzioni hanno avuto un impatto limitato poiché invece di dividere gli oligarchi, gli hanno uniti, i quali ora collaborano per respingere le minacce esterne alla loro ricchezza collettiva (Zhang, 2023).

Va tuttavia specificato che nessuno dei Paesi, con le proprie sanzioni, è passato dal congelamento dei beni alla reale confisca. Proprio circa il possibile utilizzo dei beni congelati, a inizio 2024 il Belgio ha proposto al G7 di utilizzare le riserve immobilizzate come garanzia per aumentare il debito per la ricostruzione dell'Ucraina. Tuttavia, i Paesi e le istituzioni dell'Unione Europea si sono opposte a tale soluzione, sostenendo che non esiste una base legale per confiscare i beni sovrani di un'altra Nazione. Ulteriore rischio è che una tale azione potrebbe indurre gli investitori a ritirarsi dall'euro. In aggiunta a ciò, la Russia ha anche avvertito che se l'occidente sequestrasse il suo denaro reagirebbe a sua volta confiscando i beni occidentali presenti in Russia, che si stimano ammontare a circa 268 miliardi di euro. Il Consiglio europeo

ha deciso di conseguenza di adottare una soluzione intermedia. Il 12 febbraio 2024 tramite regolamento è stato deciso in particolare che i depositari centrali di titoli (CSD) che detengono oltre 1 milione di euro di attività e riserve della Banca centrale russa devono contabilizzare separatamente le disponibilità liquide straordinarie accumulate in conseguenza delle misure restrittive dell'UE e tenere separate le entrate corrispondenti. L'utile netto che ne deriva non può essere ceduto, l'obiettivo del Consiglio è quello di destinare tali proventi ad una apposita istituzione volta a sostenere la ripresa e la ricostruzione dell'Ucraina (Consiglio Europeo, 2024).

In riferimento agli oligarchi russi, una soluzione adottabile per poter rendere più efficaci le sanzioni potrebbe essere quella di prendere di mira i gestori patrimoniali degli oligarchi, facilmente individuabili e largamente presenti in Europa. La posizione, la responsabilità e le conoscenze detenute dai suddetti *manager* finanziari li rendono un punto particolarmente debole nelle reti finanziarie degli oligarchi così che concentrarsi su questi individui potrebbe rappresentare una minaccia sostanziale per gli stessi. Gli Stati Uniti possono poi garantire che gli oligarchi non siano in grado di aggirare gli effetti delle sanzioni mantenendo ed espandendo la cooperazione con *partner* stranieri in Europa e in altre Regioni. Ciò può essere ottenuto implementando sanzioni e restrizioni per negare loro paradisi sicuri.

Se, di conseguenza, le sanzioni individuali non hanno ancora prodotto sostanziali risultati, la continua pressione da parte dell'Occidente con l'individuazione di nuove soluzioni adottabili potrebbe tuttavia garantire sul lungo andare possibili risultati concreti.

3.3 – Le sanzioni commerciali e territoriali

L'Unione Europea e *partner* internazionali hanno poi intrapreso una serie di sanzioni commerciali e territoriali.

Nel settore dei trasporti l'UE è intervenuta nei trasferimenti aerei, marittimi e stradali con l'intento di limitare l'accesso a beni chiave dell'industria russa.

Le prime misure restrittive sono state rivolte al settore aerospaziale e marittimo con l'introduzione del terzo pacchetto sanzionatorio di febbraio 2022. Nello specifico, il settore aerospaziale è stato colpito attraverso due misure: la chiusura dello spazio aereo e restrizioni all'esportazione.

In riferimento al trasferimento marittimo sono stati invece bloccati gli ingressi nei porti UE a tutte le navi battenti russe, con deroghe relative solo ai trasporti essenziali. Inoltre, è stato revocato il riconoscimento del registro navale russo a livello UE, con un conseguente divieto di ingresso a tutte le navi da esso certificate. Altresì ogni servizio marittimo è stato poi sospeso, ad eccezione degli scambi che rientrano nell'ambito del tetto al prezzo del petrolio (Barbano, 2022).

Decisioni in merito al blocco stradale sono state intraprese successivamente con il quinto pacchetto sanzionatorio. La decisione (PESC) 2022/579 e il regolamento UE 2022/576 hanno difatti vietato qualsiasi trasferimento di merci sulle strade UE da parte di operatori russi e bielorusi attivi sul territorio (con deroghe nei soli settori essenziali) ed esteso i divieti di trasporto merci verso l'UE ai rimorchi e semirimorchi russi.

Le sanzioni comprendono, inoltre, ingenti restrizioni all'importazione e all'esportazione. L'UE difatti con un costante aggiornamento è andata a delineare una linea di prodotti vietati, concepiti per massimizzare l'impatto negativo delle sanzioni sull'economia russa e per limitare, nel contempo, le conseguenze per imprese e cittadini dell'Unione.

I beni vietati sono ad oggi molteplici, con esenzione limitata ai soli prodotti ritenuti di prima necessità appartenenti al settore sanitario, farmaceutico e alimentare. I settori più colpiti dalle

sanzioni commerciali sono quelli strategici dell'energia, della difesa e delle materie prime. Limitando gli scambi in tali mercati fondamentali l'UE mira a indebolire la capacità bellica russa e l'accesso a innovative tecnologie. L'UE nel settore dell'energia, ha, innanzitutto vietato l'importazione della risorsa cardine dell'*export* russo: il petrolio greggio e relativi prodotti petroliferi. I soli membri dell'UE rappresentavano circa la metà delle esportazioni totali di petrolio per la Russia, per un importo pari a 71 miliardi di euro nel solo 2021.

Il 4 febbraio 2023 il Consiglio ha poi deciso di fissare delle esenzioni, ossia due massimali di prezzo per i prodotti petroliferi sotto i quali viene meno il divieto di importazione. I prodotti petroliferi negoziati sotto la pari rispetto al petrolio greggio (olio combustibile e nafta) potranno circolare al di sotto del massimale di 45 USD a barile. Nel caso invece dei prodotti petroliferi negoziati sopra la pari rispetto al greggio (diesel, cherosene e benzina) il massimale è fissato a 100 USD a barile (Lenzu, 2022). Il 3 dicembre 2022 il Consiglio ha poi adottato la decisione (PESC) 2022/2369, che ha fissato il massimale di prezzo per il petrolio greggio a 60 USD al barile.

Un ulteriore mercato strategico russo su cui l'UE ha agito è quello del carbone. Nel 2021 il vecchio continente ha importato 8 miliardi di euro dalla Russia e ha rappresentato da solo un quarto delle esportazioni totali di Mosca. Analogamente alle decisioni intraprese sul petrolio, il Consiglio ha quindi deliberato il completo blocco di questo mercato.

Oltre al divieto di scambi in mercati strategici, il Consiglio ha proibito qualsiasi nuovo investimento dell'UE in Russia nel settore minerario, ad eccezione di alcune materie prime, e nel settore energetico, ad esclusione di determinati prodotti e con limitate deroghe sull'energia nucleare. Con il fine di rendere, altresì, più oneroso il potenziamento delle raffinerie di petrolio russe è stato anche immesso un divieto sulle esportazioni di specifiche tecnologie di raffinazione. Infine, è stato vietato ad ogni cittadino o entità russa di prenotare capacità di stoccaggio del gas negli Stati membri dell'UE. L'UE ha poi colpito il settore della difesa e individuato e sanzionato una serie di beni e servizi a duplice uso, ossia con finalità sia civili che militari quali ad esempio droni, telecamere termografiche, elettronica avanzata...

Infine, sono state applicate ulteriori sanzioni nei confronti dei beni di lusso e materie prime. Con la quarta serie di misure restrittive sono state innanzitutto vietate le esportazioni di beni di lusso dall'UE, vietando, ad esempio, la vendita di gioielli, orologi, automobili... A questi beni ci si aggiunge inoltre il divieto di acquisto o trasferimento, direttamente o indirettamente dell'oro. L'obiettivo di questa mossa è quello di privare la Russia di un bene rifugio, soprattutto in una situazione di svalutazione del rublo. Si vuole evitare quindi la possibilità che la Russia possa attingere dall'UE di beni utili a formare delle fondamentali riserve (Commissione Europea, 2024).

La volontà è quindi privare per quanto possibile la Russia di beni strategici e per evitare inoltre il rischio di produzione al di fuori dell'UE dei beni sottoposti a misure restrittive, il Consiglio ha vietato anche la vendita e il trasferimento di licenze, diritti di proprietà intellettuale e segreti commerciali relativi agli stessi.

Nonostante però le limitazioni nel settore dei trasporti e del commercio di prodotti fondamentali, la Russia, come mostra il grafico sottostante, è riuscita a registrare nel 2023 un valore positivo su uno dei principali indicatori macroeconomici: il Prodotto Interno Lordo. Come mostra infatti la Figura 2, la Russia ha subito effettivamente un calo del 2,1% dei prodotti e servizi realizzati all'interno del Paese, ma già nel 2023 è riuscita a riprendersi e generare un aumento del PIL pari al 3,6%. Emerge, di conseguenza, come dei risultati concreti dalle sanzioni si siano prodotti, ma questi circoscritti solo a quattro trimestri, gli ultimi tre del 2022 e il primo del 2023. Da marzo 2023 la Russia ha registrato segnali di ripresa economica e ciò nonostante le

sanzioni e il conflitto con l'Ucraina. Il Fondo Monetario Internazionale in virtù dei risultati positivi russi ha rivisto le proprie aspettative future e ad oggi si attende che l'economia di Mosca continui lungo il recente *trend* e anzi preventiva una crescita maggiore della Russia rispetto a quella di ogni Paese avanzato del G7, ma comunque inferiore a quella dei paesi emergenti europei (Consiglio Europeo, 2023).

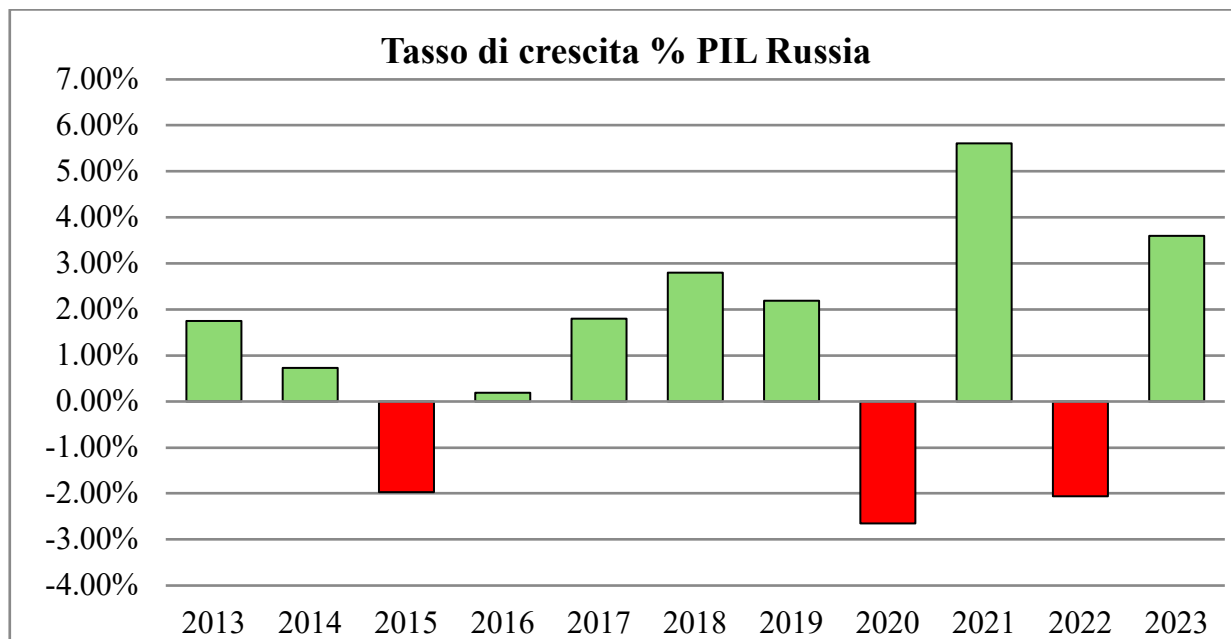


Fig. 2 – Tasso di crescita percentuale su base annua del PIL della Russia
(Fonte: Elaborazione propria su dati Borsa Italiana)

Come mostrano i dati della Banca mondiale e del Fondo Monetario Internazionale, gli scambi tra Russia e blocco occidentale a seguito delle sanzioni sono realmente notevolmente calati, ma, nonostante ciò, la Russia cresce.

Una analisi dell'esportazione della Russia spiega tuttavia immediatamente da chi viene supportata la Federazione e il motivo per il quale Mosca sia riuscita comunque, nonostante rilevanti questioni delicate a generare ingenti introiti. Il Governo russo ha saputo sapientemente reindirizzare i propri prodotti verso nuovi Paesi alleati. Nonostante, infatti, a partire dall'attuazione delle misure sanzionatorie ci sia stato un calo del 40% dell'importazione da parte dell'Europa di prodotti fondamentali quali gas e petrolio, la Russia nel 2023 ha sfiorato 86 miliardi di euro di introiti, quasi gli stessi del 2021. I nuovi acquirenti sono per il 45% la Cina e per il 40% l'India. L'UE ora in virtù di particolari eccezioni, quali il tetto del prezzo al petrolio importa ora solo il 4/5% di questi prodotti. È chiaro, quindi, come la Russia sia riuscita a dirottare sapientemente i propri carichi verso nuovi alleati; tuttavia, nonostante gli introiti siano stati pareggiati la Nazione si espone ora ad un maggiore rischio di concentrazione. Il 90% delle entrate di un mercato fondamentale derivano da solo due Nazioni. Secondo una analisi di Bloomberg la Russia, grazie alle nuove collaborazioni, è riuscita comunque a non svalutare i propri fondamentali prodotti; il petrolio ad esempio è stato mediamente venduto a 72 dollari al barile, ovvero 12 dollari in più rispetto al tetto imposto dal G7.

Ovviamente, il reindirizzamento delle risorse e l'attuazione della strategia russa hanno richiesto del tempo prima di poter risultare efficaci, ciò spiega altresì il motivo dell'iniziale crollo

del PIL e conseguente ricrescita. Putin è stato in grado di far fronte all'iniziale *shock* con le proprie riserve e a far riprendere successivamente l'economia attraverso una serie di nuovi accordi commerciali nei confronti di tutti quei Paesi che non hanno voluto seguire le sanzioni occidentali. Ulteriore mercato trainante della ripresa economica russa è stato ed è quello delle armi. La Russia è infatti il secondo principale esportatore del settore e rifornisce per il 34% l'India, il 14% la Cina, il 10% l'Algeria e per il 9% il Vietnam (Gandelli, 2022).

Si rileva, di conseguenza, un primo grosso limite delle sanzioni. Senza una collaborazione mondiale le misure necessiteranno di sempre maggior tempo per poter inficiare quantomeno in parte sull'economia russa, degli effetti comunque non abbastanza ingenti da poter garantire i propri ambiziosi scopi. L'occidente deve dunque cercare di collaborare, per quanto possibile, con un numero sempre più elevato di Paesi. Il sistema sanzionatorio, infatti, viene applicato alla Russia unicamente dal 20% degli Stati del mondo che, seppure controllino il 60% dell'economia globale non possono autonomamente garantire il blocco immediato di qualsiasi soluzione al Paese punito. Naturalmente, l'ampia differenza di vedute e posizioni sul campo internazionale rende molto difficile ciò: Cina e India, così come molteplici ulteriori Nazioni, difficilmente smetteranno di approfittarsi della situazione. I Paesi condividono molte visioni oltre che idee politiche e la Cina, soprattutto, si è sempre mostrata molto attiva a sfruttare le occasioni presentate dal mercato.

Se le sanzioni in sé non possono avere efficacia dal punto di vista delle azioni intraprese da Nazioni differenti, possono e devono, però, agire sulla importante questione delle *triangolazioni*, che, sia sul lato dell'*import* che dell'*export*, stanno permettendo ulteriori soluzioni alla Russia.

Analizzando la bilancia dei pagamenti dei Paesi confinanti con la Russia e facenti parte dell'Unione Economia Euroasiatica (UEE), emergono una serie di dati anomali. Prendendo in riferimento un ulteriore mercato fondamentale dell'esportazione russa, il grano, possiamo notare come Mosca tramite vie indirette, continui a rifornire l'Europa. I dati mostrano un calo dell'esportazione russa verso Paesi UE e un contemporaneo aumento delle vendite verso altri Paesi tra i quali spicca la Turchia. L'Europa, in questo momento, viene di conseguenza rifornita dalla "produzione eccezionale" turca. In aggiunta, il presidente turco Erdogan ha apertamente dichiarato che Turchia e Russia abbiano bisogno l'una dell'altra e che, in virtù di ciò, la Turchia non imporrà alcuna sanzione a Mosca (Periello, 2023). Permangono inoltre le ingenti esportazioni verso molteplici paesi asiatici, africani oltre che verso l'Egitto e la Tunisia, Nazioni non intenzionate a seguire le linee sanzionatorie occidentali (Fioriti, 2022).

Lo stratagemma degli scambi indiretti sta permettendo, altresì, l'importazione in Russia di una serie di prodotti strategici e non. Prendendo in riferimento, ad esempio, il valore delle esportazioni tedesche nel 2022 emergono una serie di dati preoccupanti. Stando al database Comtrade delle Nazioni Unite, nel corso del 2022 l'export tedesco nel Kirghizistan è stato di oltre 350 milioni di dollari, una cifra di gran lunga superiore ai 60 milioni del 2021 e dei 40 milioni del 2020, ossia un aumento straordinario delle importazioni di oltre il 500%. Sempre nel 2022 le aziende tedesche hanno poi venduto in Armenia prodotti per un totale di oltre mezzo miliardo di dollari, contro una media di poco più di 200 milioni dei dieci anni precedenti. Anche il Kazakistan partecipa alla manovra, registrando il massimo storico delle esportazioni tedesche a dicembre 2022, con un aumento del 90%. L'Uzbekistan e il Tagikistan, che non fanno parte dell'Unione doganale UEE ma rientrano nell'associazione Comunità degli Stati Indipendenti (CSI), hanno invece raggiunto tassi di crescita rispettivamente del 130% e del 74%. Questi sono ovviamente solo dei valori riferiti a un singolo Stato europeo, tuttavia purtroppo estendibili a

più Nazioni UE che mostrano come la Russia si stia in realtà prendendo gioco delle sanzioni aggirandole facilmente.

Se, di conseguenza, è vero ciò che afferma l'UE, ossia che si sia registrato un calo delle esportazioni verso la Russia, dall'altro, se si prendessero a riferimento le vie indirette e triangolate probabilmente si scoprirebbe che i dati sarebbero praticamente invariati. L'Unione Economia Eurasiatica, in vigore dal 2015, sta permettendo la libera circolazione delle merci sanzionate verso la Russia. L'Unione è sostanzialmente un mercato libero che favorisce la libera circolazione di beni e servizi senza disporre di una moneta unica tra alcuni dei Paesi delle ex repubbliche sovietiche: Bielorussia, Kazakistan, Armenia e Kirghizistan. I prodotti proibiti occidentali che arrivano in Russia non sono, tuttavia, forniti solo dai paesi Europei ma anche dagli Stati Uniti. Qui un ruolo fondamentale viene svolto dalla Turchia, che svolge un ruolo di Stato "ponte". Ad oggi, di conseguenza, anche i beni più banali non mancano negli *store* russi.

Tuttavia, far fronte a questo grosso limite intaccerebbe anche l'economia di molti Paesi UE. Se da un lato, infatti, gli Stati Uniti e altri *partner*, già indipendenti dalla Russia da anni, possono facilmente seguire linee molto più dure, viceversa l'UE si ritrova in una posizione delicata, che deve cercare di rendere effettive le sanzioni ma altresì deve limitare i danni economici per i propri Paesi membro.

Prendendo però in riferimento il settore delle armi, anch'esso naturalmente non esente da triangolazioni, dovrebbe far riflettere di come ad ora la Russia stia in residua parte utilizzando, nel conflitto con l'Ucraina, armi vendute dall'UE stessa (Bortoletto, 2022). Un reporting di The Insider ha mostrato che, nonostante le sanzioni, la Russia sta importando cruciali componenti missilistici direttamente da Paesi EU. Nel gennaio 2024, inoltre, è stato scoperto che Victor Labin, ufficiale dell'intelligence militare russa con sede a Bruxelles supportava l'esportazione di tecnologia militare europea verso la Russia sfruttando una società di comodo registrata in Turchia (Muradyan, 2024).

La Russia, nonostante le molteplici sanzioni di conseguenza continua a crescere, godendo ancora di importanti beni teoricamente proibiti e proseguendo le esportazioni dei mercati trainanti sia a nuovi *partner* sia verso le stesse Nazioni che la stanno sanzionando. Non deve, di conseguenza, sorprendere se oggi la Russia sia tornata ai livelli di PIL pre sanzionatori.

Il risultato paradossale è che ad oggi la stessa Europa, con l'attuazione di sanzioni non particolarmente efficaci, ha risentito, nel breve termine, di rilevanti contraccolpi sul lato dell'*import*, che, a causa della carenza, ha determinato un rincaro dei prezzi di prodotti fondamentali quali gas, petrolio e grano e che hanno portato alla richiesta di individuazione immediata di nuove soluzioni e fornitori.

Pertanto, fino a quando l'UE non riuscirà a risolvere la propria parziale dipendenza dalla Russia e fino a che le sanzioni permarranno "occidentali", non si riusciranno ad ottenere i risultati sperati, quanto meno dal punto di vista dell'economia e del commercio russo.

Le falle del sistema sanzionatorio commerciale sono ben conosciute, come anche le possibili soluzioni. È evidente che l'occidente dovrebbe agire con misure ostative nei confronti dei Paesi europei a supporto della Russia per limitare ed eliminare le ormai note triangolazioni. Tuttavia però l'UE stessa si sta giovando degli importanti introiti garantiti dalle triangolazioni, le quali le permettono di mantenere aperte delle ingenti entrate provenienti della Russia in via velata e non contestabile. Fino a quando, infatti, la questione non verrà sollevata ai più o ad esempio dagli Stati Uniti, l'UE e la Russia potranno continuare a mantenere la propria relazione mascherata e anche l'eventuale conseguente danno reputazionale sarebbe comunque additato dai media occidentali alla Russia, rea di aver attuato le scappatoie. Tuttavia è chiaro che sino ad

ora l'Europa si sia dimostrata da questo punto di vista piuttosto collaborativa, nonostante sia evidente il *modus operandi* nessuna azione è ancora stata intrapresa.

Laddove, però, l'UE dovesse anche decidere di inasprire le sanzioni e contrastare le scappatoie russe, non è detto che le sanzioni possano effettivamente funzionare. Le vie percorribili per Mosca permangono comunque molteplici proprio grazie al supporto degli svariati Paesi non intenzionati a sanzionarla. Solo una contestuale collaborazione globale improntata alla condanna russa potrà quindi permettere un reale rischio *default* russo e una conseguente indotta resa, una via chiaramente ad ora impercorribile.

4 – Russia, questioni da risolvere: un grigio futuro?

Nonostante i significativi segnali di resilienza mostrati dall'importante indicatore del PIL, la Russia, come emerge da differenti valori macroeconomici, deve ancora affrontare delle rilevanti questioni. Il Paese innanzitutto sta vivendo ancora una alta *inflazione*, che oggi si attesta a circa il 7,5% e che va a gravare sulla qualità della vita della popolazione, la quale sembra calare. Le imprese russe non riescono a garantire aumenti di stipendio che tengano il passo con il rincaro dei prezzi, questo almeno senza intaccare e aumentare il rischio della propria posizione finanziaria. La Banca Centrale Russa è tuttavia già all'opera per cercare di contestare l'alta inflazione. La BCR ha infatti, a partire da luglio 2023, aumentato dal 7,5% al 15% il tasso key, ossia il tasso d'interesse in grado di influenzare l'intera struttura del credito (Bank of Russia, 2023).

Altro valore preoccupante è quello del *tasso di disoccupazione* - pari ora al 3% e chiaramente ai minimi storici (Trading Economics, 2024) - un dato che, se preso decontestualizzato è chiaramente molto positivo, ma risulta, tuttavia determinato dal conflitto. La guerra sta impiegando larga forza lavoro sul fronte militare, togliendola tuttavia alle imprese, le quali si ritrovano con una carenza di personale.

Oltre l'85% delle imprese soffre il peggior calo di produttività dal 2009, diminuito del 3,6% rispetto al 2021. In un tale contesto, le società sono costrette ad intervenire con importanti investimenti tecnologici che possano garantire una automazione dei processi precedentemente manuali. Ciò significa che le stesse dovranno indebitarsi nei confronti di banche teoricamente meno solide a seguito delle sanzioni, alimentando però d'altra parte gli introiti del settore finanziario e giovando allo stesso. Nel caso in cui il conflitto dovesse protrarsi, al suo termine il Paese potrebbe vivere, probabilmente, un alto tasso di disoccupazione, determinato proprio dall'attuale processo in essere che mira a sostituire i dipendenti con le macchine. Si stima che attualmente la fuga all'estero dei numerosi cittadini, unita a delle repressioni politiche e alle persone impegnate sul fronte abbiano tolto alle imprese oltre un milione di lavoratori (Montanari, 2023).

Le varie difficoltà si riversano poi su un allargamento del *debito pubblico*, in quanto la Russia prima a causa della pandemia e poi in conseguenza del conflitto e delle sanzioni ha dovuto effettuare manovre espansive di bilancio per supportare la propria economia. Il debito pubblico dal 2021 si aggira tra il 16% e il 18% del PIL e chiaramente, le ulteriori spese necessarie nel settore delle difese non giovano. L'espansione non può essere protratta su un lungo periodo, sarà dunque che la Russia dovrà agire, modificando le proprie priorità di spese o individuando delle soluzioni alternative (Trading Economics, 2024).

Ad ora però la Russia non è ancora un Paese a chiaro rischio *default*, tuttavia, la serie di difficoltà la rende naturalmente una Nazione instabile che rischia di essere colpita sul lungo

andare. Quanto però il merito dell'instabilità sia da attribuire alle sanzioni piuttosto che dal conflitto non è facilmente verificabile.

Un ulteriore aspetto di cui la Russia deve tenere conto è il progressivo indebolimento del rublo che rischia di impattare negativamente la bilancia fiscale del Paese, con le importazioni che diventano di conseguenza sempre più onerose (Bank of Russia, 2023, n.12 p.71).

Tra i risultati negativi della Russia spicca inoltre il colpo subito sui mercati finanziari. Come emerge dal Moscow Exchange (MOEX), il principale indice del mercato azionario russo, e come mostra la Figura 3, le principali 50 aziende russe hanno subito una perdita del 30% nella sola settimana dell'annuncio del conflitto da parte di Putin a febbraio 2022.

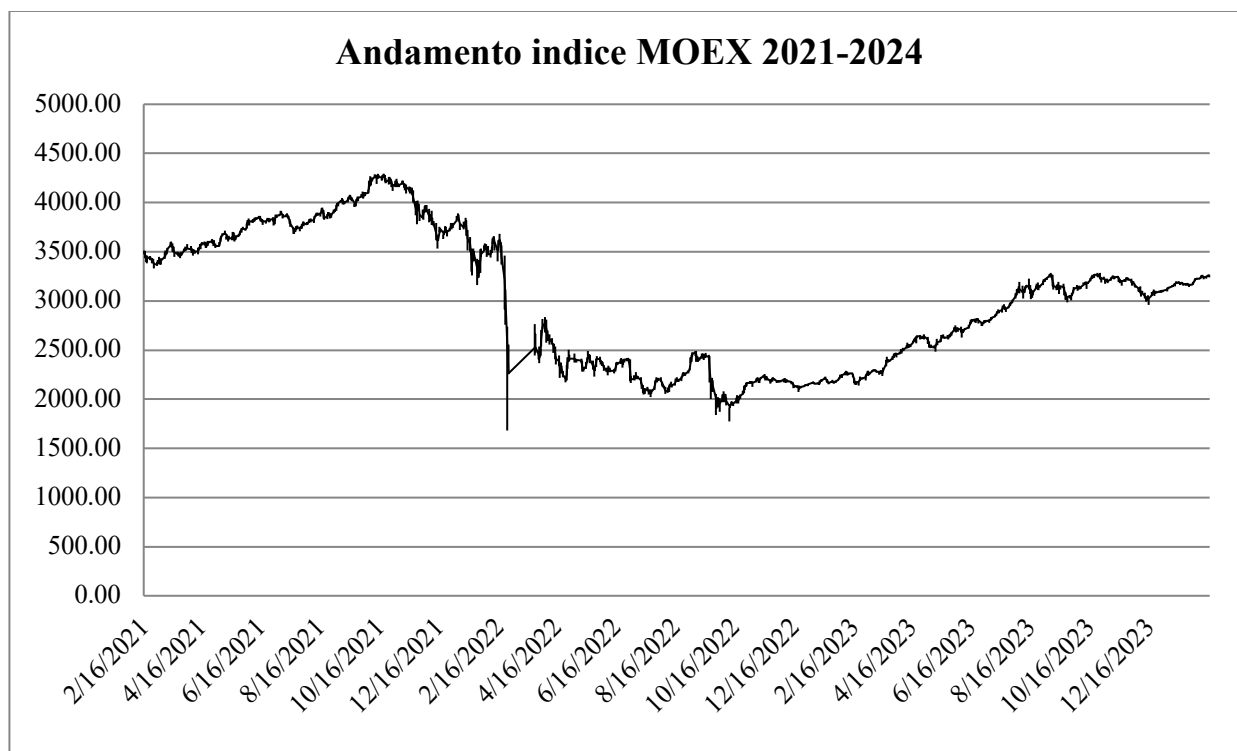


Fig. 3 – Andamento dell'indice azionario MOEX negli ultimi tre anni, indice che comprende le prime 50 aziende russe per capitalizzazione. Dati a febbraio 2024

(Fonte: Elaborazione propria su dati MOEX)

Come emerge dal "buco" presente in Figura 3, a seguito dell'annuncio, tuttavia, la Russia ha chiuso i propri mercati "falsificando" in parte i valori conseguentemente registrati. Chiaramente, infatti, con tale manovra il Governo è riuscito a ripararsi in parte da un crollo che nell'immediato sarebbe stato sicuramente molto più grave. A seguito della riapertura la volatilità della borsa è stata di gran lunga inferiore, ma, nonostante ciò, l'indice ha continuato a registrare valori negativi che l'hanno portato a raggiungere il valore azionario minimo di 1950 rubli a metà ottobre 2022, ossia una perdita del 45% rispetto i valori pre annuncio. La consolidata progressiva discesa del semestre successivo l'annuncio è stata determinata altresì dall'imposizione delle sanzioni occidentali. A partire da novembre 2022 però l'indice MOEX ha registrato una costante crescita, perdurata sino ad oggi, dove l'indice azionario russo si attesta sui 3250 rubli. Dal momento del discorso di Putin quindi la borsa russa non ha ancora recuperato la perdita, tuttavia, ora registra valori del 4% al di sotto di quelli di due anni fa. Malgrado,

quindi, la Russia si trovi ancora nel bel mezzo di un conflitto ha, però, praticamente recuperato il terreno perso sui mercati finanziari e ciò in virtù degli ottimi risultati registrati nel 2023.

Va, tuttavia, sottolineato come nella realtà dei fatti la borsa russa abbia già incominciato un tracollo dai propri massimi già a novembre 2021, quando le armate russe iniziarono a circondare il confine ucraino. I valori di perdita percentuale sopra riportati sono infatti riferiti dai valori registrati durante la settimana dell'annuncio. Tuttavia, laddove venissero presi in riferimento al massimale registrato l'11 novembre 2021 di 4260 rubli le perdite percentuali sarebbero chiaramente più disastrose. In questo caso la perdita registrata dal massimale al giorno del discorso di Putin sarebbe del 42%, che diventerebbe del 54% a ottobre 2022 quando l'indice ha toccato il fondo. Rispetto ai massimi oggi la borsa si ritrova dunque ad un -23%.

Variando leggermente le ipotesi si modificano enormemente i risultati; doveroso è quindi contestualizzare i valori riportati. In virtù di ciò, bisognerebbe, altresì, stare attenti alle informazioni che i media riportano, in quanto, prendendo in riferimento i dati meramente in proprio favore potrebbero far emergere dei risultati in realtà poi così non veritieri. Ciò che invece si evince dai valori riportati di borsa è che l'annuncio del conflitto abbia creato una voragine, mentre le sanzioni una perdita già recuperata. La borsa, però, non è sempre poi così razionale e basarsi esclusivamente sui valori riportati da essa non è poi così corretto, anche se chiaramente rappresenta uno strumento in più su cui poter riflettere circa gli effetti del conflitto e delle sanzioni sulla Russia.

Di conseguenza, prendendo in riferimento i principali dati macroeconomici fino ad ora riportati e i valori registrati dai mercati finanziari emerge viceversa come le principali problematiche per la Russia siano state provocate più dai fattori determinati dall'essere un Paese in guerra piuttosto che dalle sanzioni occidentali. Ovviamente va sottolineato che le analisi prendono in riferimento un periodo temporale breve e non pretendono, quindi, di sancire che le sanzioni siano un fallimento, le quali con o senza opportune modifiche potrebbero eventualmente portare a dei risultati in futuro.

Nonostante ciò, la guerra rimane la massima priorità per il Governo russo, così come dimostrato dal programmato aumento delle spese per la Difesa del 70% per l'anno prossimo determinate dal bilancio formulato e approvato dal Governo russo per il triennio 2024-2026, che per la prima volta nella storia moderna della Russia ha destinato più risorse alla spesa militare che alla spesa sociale. Lo stesso ministro delle Finanze, Anton Siluanov lo ha definito "*un bilancio della vittoria*" affermando che il piano "*ha tutto per il fronte, tutto per la vittoria*", un chiaro riferimento a uno *slogan* della Seconda Guerra Mondiale e che sottolinea l'ingente finanziamento garantito per le spese militari.

Questo aumento degli impegni sul lato della difesa toglie però ingenti fondi alle infrastrutture come scuole, strade ed ospedali. È chiaro, di conseguenza, come la Russia non uscirà ovviamente indenne da questo conflitto, il pericolo è quello di una Paese ad oggi in grado di far fronte alle spese ma che col tempo potrebbe uscire molto indebolito dal conflitto, rischiando di rimanere arretrato su aspetti fondamentali per il benessere dei cittadini.

Il bilancio formulato evidenzia inoltre il basso impatto delle sanzioni. La Russia infatti non è stata ancora destabilizzata dalle misure e non ha modificato in alcun modo le proprie pretese e malgrado tutto è decisa e convinta a continuare lungo l'iniziale linea intrapresa.

Anche se le sanzioni non hanno ancora modificato la posizione russa ciò non significa, però, che a lungo andare possano invece garantire dei risultati e che in connubio a potenziali effetti futuri negativi della guerra, possano far maturare delle opposizioni al Governo ed emergere dei primi scricchiolii alle pretese russe.

5 – Conclusione

La concretezza e l'efficacia delle sanzioni occidentali, unite ad una serie di questioni e temi delicati, sono state il centro dell'analisi. Nello specifico, sulla base dei recenti risultati macroeconomici, si è cercato, innanzitutto, di verificare se le sanzioni commerciali siano riuscite a produrre dei risultati concreti. Ciò che è emerso è che un importante crollo ci sia effettivamente stato, ma questo circoscritto al solo 2022. La Russia, infatti, grazie alla stipulazione di proficui accordi e alla creazione di nuove rotte commerciali verso nuovi Paesi alleati è riuscita a dirottare le proprie merci e a pareggiare già nel 2023 gli introiti pre-sanzionatori. Inoltre, degli *escamotage* ancora impuniti fanno sì che una piccola esposizione permanga nei confronti delle Nazioni UE e *partner*, che le permettono altresì all'importazione di fruire di importanti beni teoricamente proibiti.

Dal punto di vista finanziario, il particolare momento storico favorevole per il settore bancario, determinato da una non ordinaria elevata inflazione da cui ne è derivato un conseguente innalzamento dei tassi, ha permesso, congiuntamente all'aumento della domanda di prestiti, supportato da manovre espansive di bilancio, di gonfiare i conti degli istituti finanziari russi. Il periodo straordinariamente positivo ha permesso di conseguenza alle banche di aumentare le proprie riserve e di aumentarne la solidità nonostante l'imposizione di rilevanti sanzioni. A causa di ciò, le manovre occidentali per quanto effettive, necessiteranno di ulteriore tempo prima di poter intaccare il sistema finanziario russo. Inoltre, parallelamente al taglio dei rapporti con gli istituti occidentali, le banche russe hanno registrato un contestuale progressivo aumento di relazioni con istituti orientali, e ciò naturalmente non giova ai propositi sanzionatori. Il futuro per il settore è però meno promettente, la stessa BCR si prospetta infatti un abbassamento dell'inflazione e dei relativi tassi d'interesse, inoltre, l'espansione di bilancio russa non potrà perdurare per molti anni, sarà lì di conseguenza che probabilmente si mostreranno i primi effetti delle sanzioni. Per ottenere dei rapidi risultati però l'occidente deve continuare lungo la linea intrapresa e inasprire altresì le misure sino ad ora attuate.

Anche dal punto di vista delle misure individuali, non sono stati ancora registrati dei risultati concreti. Gli oligarchi russi, nonostante il congelamento di parte del proprio patrimonio, per fedeltà o per paura, non hanno apertamente manifestato i propri malumori contro le scelte del Governo e di conseguenza reali opposizioni, ad oggi, non si sono ancora formate. Dopotutto la Russia è ben conosciuta per la sua dura e immediata repressione a qualsiasi contrapposizione. Infatti, in realtà casi di attivisti e oppositori tra gli oligarchi si sono registrati, ma alcuni di essi sono poi morti in circostanze sospette, come nel recente caso di Aleksej Naval'nyj. Le prospettive di creazioni di possibili dissidi interni mosse dall'*élite* russa ad ora sono dunque minime.

In linea generale è emerso che, la Russia, ad oggi, per una serie di fattori resiste. Il futuro per la Nazione non è però poi così roseo. L'instabilità è in parte dovuta dall'applicazione delle sanzioni occidentali ma è anche soprattutto causata dal fatto di essere un Paese in guerra. Ci si aspetta che la Russia al termine del conflitto manifesti problemi su importanti questioni, quali quelle sociali. Recentemente, infatti, è stato approvato il bilancio per il prossimo triennio, nel quale Mosca destinerà la maggior parte delle proprie risorse al conflitto, tagliando ovviamente le altre spese, tra le quali quelle sociali. Di conseguenza, sempre meno risorse verranno investite per la cura delle infrastrutture quali ospedali e scuole, intaccando dunque gli interessi della propria popolazione.

Di conseguenza, a trarre vantaggio dal conflitto sarà quindi in *primis* proprio il grande nemico, gli Stati Uniti d'America, i quali già indipendenti dalla Russia non hanno subito alcun contraccolpo, e anzi si ritrovano ad oggi con un rilevante rivale in meno.

Il risultato ad oggi è che la guerra e le successive sanzioni non hanno fatto altro che dividere il globo in due grandi blocchi, quello occidentale e quello orientale, dove a causa di già precedenti dissidi tra i quali rientra il tema della globalizzazione del diritto sono state intaccate ulteriormente le collaborazioni tra i Paesi e sancendo una crisi della collaborazione mondiale.

Se le sanzioni per svariati motivi non sono state realmente concrete sino ad oggi, con i dovuti accorgimenti sono però lungo la strada giusta per permettere i presupposti di una eventuale resa futura. L'Unione Europea, gli Stati Uniti d'America e *partner* devono dunque continuare lungo la via intrapresa, aprendo soprattutto una via al dialogo con i paesi orientali. Difatti, solo una reale collaborazione globale, unita alla creazione di sanzioni efficaci e idonee a bloccare le scappatoie russe permetterà il tanto ambito successo sanzionatorio e la conseguente resa di Putin.

6 – Bibliografia

- Audiello, G. (2024). Russia: profitti record per le banche nel 2023, nonostante le sanzioni internazionali. *L'indipendente*, 31th of January 2024.
Retrieved from <https://www.lindipendente.online/2024/01/31/russia-profitti-record-per-le-banche-nel-2023-nonostante-le-sanzioni-internazionali/>.
- Bank Of Russia, (2023). *Bank of Russia statistical bulletin n.12*.
Retrieved from <https://www.cbr.ru/Collection/Collection/File/47750/Bbs2312e.pdf>.
- Bank Of Russia, (2023). *Financial Stability Review*.
Retrieved from https://www.cbr.ru/Collection/Collection/File/49176/en_4_q_2023_1_q_2024.pdf.
- Barbano, M. (2022). La chiusura dello spazio aereo: il caso della misura restrittiva adottata dall'Unione europea nei confronti della Russia in occasione del conflitto ucraina. *Giappichelli*, 3-4.
- Bellomo, S. (2022, online). G7 e Ue bloccano l'oro di Mosca. La Russia riuscirà a vendere i suoi lingotti?
Retrieved from https://www.ilsole24ore.com/art/sull-oro-mosca-giro-vite-g7-e-ue-AEW4fcMB?refresh_ce=1
- Borsa Italiana (2024). *Russia: PIL cresciuto del 3,6% nel 2023, trainato da commesse militari*.
- Bortoletto, F. (2022). Le armi che Mosca sta usando in Ucraina gliele ha vendute anche l'UE (e l'Italia). *Europa today*. Retrieved from <https://europa.today.it/attualita/ue-esportazione-armi-russia.html>.
- Camera dei Deputati (2022). *La crisi russo-ucraina, Cronologia degli avvenimenti, analisi e documenti* n.192.
Retrieved from <https://documenti.camera.it/leg18/dossier/pdf/ES0383.pdf>.
- Cinnella, E., Ucraina. Il passato per capire il presente, *Della Porta editori*. Retrieved from <https://www.dellaportaeditori.it/marginalia/ucraina-il-passato-per-capire-il-presente/>.
- Commissione Europea (2023). *Sanzioni nei confronti di persone, imprese e organizzazioni*. Retrieved from https://eu-solidarity-ukraine.ec.europa.eu/eu-sanctions-against-russia-following-invasion-ukraine/sanctions-against-individuals-companies-and-organisations_it.
- Commissione Europea (2024). *Russia: two years after the full-scale invasion and war of aggression against Ukraine, EU adopts 13th package of individual and economic sanctions*. Retrieved from <https://www.consilium.europa.eu/en/press/press-releases/2024/02/23/russia-two-years-after-the-full-scale-invasion-and-war-of-aggression-against-ukraine-eu-adopts-13th-package-of-individual-and-economic-sanctions/>.

- Conant, E. (2022). La Russia dichiara guerra all'Ucraina: la tragica storia che collega, e divide, i due Paesi. *National Geographic*. Retrieved from <https://www.nationalgeographic.it/storia-e-civiltà/2022/02/la-russia-dichiara-guerra-allucraina-la-tragica-storia-che-collega-e-divide-i-due-paesi>.
- Consiglio dell'Unione Europea (2014). *Foreign Affairs Council 3 March 2014*. Retrieved from <https://www.consilium.europa.eu/en/meetings/fac/2014/03/03/>.
- Consiglio dell'Unione Europea (2023). *EU sanctions against Russia over Ukraine*. Retrieved from <https://www.consilium.europa.eu/media/69022/eu-sanctions-against-russia-over-ukraine-factsheet.pdf>.
- Consiglio dell'Unione Europea (2024). *Beni russi bloccati: il Consiglio decide di accantonare le entrate straordinarie*. Retrieved from <https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2024/02/12/immobilised-russian-assets-council-decides-to-set-aside-extraordinary-revenues/>.
- Consiglio dell'Unione Europea (2024). *Spiegazione delle sanzioni UE nei confronti della Russia*. Retrieved from <https://www.consilium.europa.eu/it/policies/sanctions-against-russia/sanctions-against-russia-explained/>.
- Consiglio Europeo (2023). *Infografica – Impatto delle sanzioni sull'economia russa*. Retrieved from <https://www.consilium.europa.eu/it/infographics/impact-sanctions-russian-economy/#:~:text=Le%20sanzioni%20imposte%20dall'UE,sono%20bloccati%20nell'UE>.
- Consiglio Europeo (2024). *Cronistoria – Misure restrittive dell'UE nei confronti della Russia in relazione all'Ucraina*. Retrieved from <https://www.consilium.europa.eu/it/policies/sanctions-against-russia/timeline-sanctions-against-russia/>.
- De Luca, D. M. (2022). Cosa ha in testa Vladimir Putin. *Editoriale domani*. Retrieved from <https://www.editorialedomani.it/politica/putin-ucraina-strategia-cosa-ha-in-mente-d7eac12s>.
- Del Pero, M. (2022). In La guerra di Putin: cause, dinamiche, conseguenze, *Rivista di Politica, Gli Stati Uniti e la guerra in Ucraina*, 37-39. *Rubettino*.
- Elia, D. (2014). Stepan Bandera, l'eroe criminale che divide l'Ucraina. OBCT, at: <https://www.balcanicaucaso.org/aree/Ucraina/Stepan-Bandera-l-eroe-criminale-che-divide-l-Ucraina-154127>
- Fioriti, L. – Montanaro, C. (2022). Dinamiche fondamentali dei cereali e situazione degli scambi commerciali con Ucraina e Russia. *Pianeta psr*. Retrieved from <https://www.pianetapsr.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/2702>.
- Gandelli, S. (2022). Quali sono i paesi che comprano armi dalla Russia?. *Geopop*. Retrieved from <https://www.geopop.it/quali-sono-i-paesi-che-comprano-armi-dalla-russia/>.
- Gioia, A. (2022). *Diritto Internazionale* (7th ed.). Milano: Giuffrè.
- Lenzu, M.D. (2022). Petrolio russo: accordo dell'UE su un massimale di prezzo. *Consiglio dell'Unione Europea*. Retrieved from <https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2022/12/03/russian-oil-eu-agrees-on-level-of-price-cap/>.
- Lucenti, F. & Sciorati, G. (2023). In Focus Cina e Indo-Pacifico n.1, Quale "alleanza"? Le relazioni sino-russe e la guerra in Ucraina, 31-36. *Istituto per gli Studi di Politica Internazionale*.
- Montanari, M. (2023). Perché l'economia russa si è ripresa nonostante le sanzioni. *Corriere del ticino*. Retrieved from <https://www.cdt.ch/news/mondo/perche-leconomia-russa-si-e-ripresa-nonostante-le-sanzioni-336684>.
- Muradyan, V. (2024). Why the EU fails to prevent sanction circumvention. *The European Correspondent*. Retrieved from <https://www.europeancorrespondent.com/article?s=Why-the-EU-fails-to-prevent-sanction->

circumvention&utm_source=The+European+Correspondent&utm_campaign=9501dd8bcc-EMAIL_CAMPAIGN_2023_04_04_10_18_COPY_01&utm_medium=email&utm_term=0_-d2e5faad91-%5BLIST_EMAIL_ID%5D

- Periello, M. (2023). Sanzioni inefficaci, ecco come la Russia riesce ad aggirarle. *QuiFinanza*. Retrieved from <https://quifinanza.it/economia/video/russia-come-aggira-sanzioni-putin-import/711335/>.
- Ronzitti, N. (2023). *Diritto internazionale* (7th ed.). Torino: Giappichelli Editore.
- Stiglitz, J. E. (2018). *La globalizzazione e i suoi oppositori. Antiglobalizzazione nell'era di Trump*. Torino: Et Saggi.
- Trading Economics (2024). *Russia – Debito pubblico (% del PIL)*. Retrieved from <https://it.tradingeconomics.com/russia/government-debt-to-gdp>.
- Trading Economics (2024). *Russia – Tasso di disoccupazione*. Retrieved from <https://it.tradingeconomics.com/russia/unemployment-rate>.
- Treccani (online). Bandera, Stepan Andriyovič. Retrieved from <https://www.treccani.it/enciclopedia/eol-bandera-stepan-andriyovic/>
- Zhang, L. (2023). Failures and Success of U.S Sanctions on Russian Oligarchs. *Ace*. Retrieved from <https://ace-usa.org/blog/research/research-foreignpolicy/successes-and-failures-of-u-s-sanctions-on-russian-oligarchs/>.
- Zotti, J. (2022). Gazprombank: ecco perchè è stata risparmiata dalle sanzioni. *Borsa&finanza*. Retrieved from <https://borsaefinanza.it/gazprombank-ecco-perche-e-stata-risparmiata-da-sanzioni/>